

# L'Unità *due*

GIOVEDÌ 18 GIUGNO 1998

Intervista con Salvatore Veca che ha pubblicato una raccolta di saggi sul primato della società sulla politica

MILANO. «Ogni situazione richiede una sua propria politica specifica dal momento che, come osservò una volta Kant, dal contorto ceppo dell'umanità non si è mai ricavato niente di dritto. Ciò che la nostra epoca richiede non è (come spesso ci viene ripetuto) più fede, né una leadership più forte, né un'organizzazione più scientifica. È piuttosto il contrario: meno ardore messianico, più scetticismo illuminato, una maggiore tolleranza delle idiosincrasie e più frequenti rimedi ad hoc per raggiungere obiettivi in un futuro prevedibile...». Salvatore Veca si sofferma volentieri sulle parole di Isaiah Berlin, per riconoscere il debito di gratitudine nei confronti di un «maestro» del pluralismo che ci ha suggerito come rispondere alla domanda più difficile (Che fare?) alla fine del secolo dei totalismi e dell'olocausto.

Salvatore Veca, come deve configurarsi, oggi, il lavoro teorico di un filosofo che non si accontenta della vaga e usata petizione sull'impegno politico dell'intellettuale?

«Tanto per cominciare, vorrei porre una questione di metodo, che argomento nel mio nuovo libro, e riguarda proprio il rapporto fra intellettuali e politica. Ho cercato di capire intanto quali fossero le ragioni a favore di un diverso rapporto fra chi fa teoria, fa filosofia, e chi fa politica. Mi sono chiesto in che senso le circostanze siano oggi differenti rispetto a quelle in cui la questione venne posta, circa cinquant'anni fa, da Norberto Bobbio in "Politica e cultura".

Quali sono secondo lei le novità che inducono a rivedere quel rapporto?

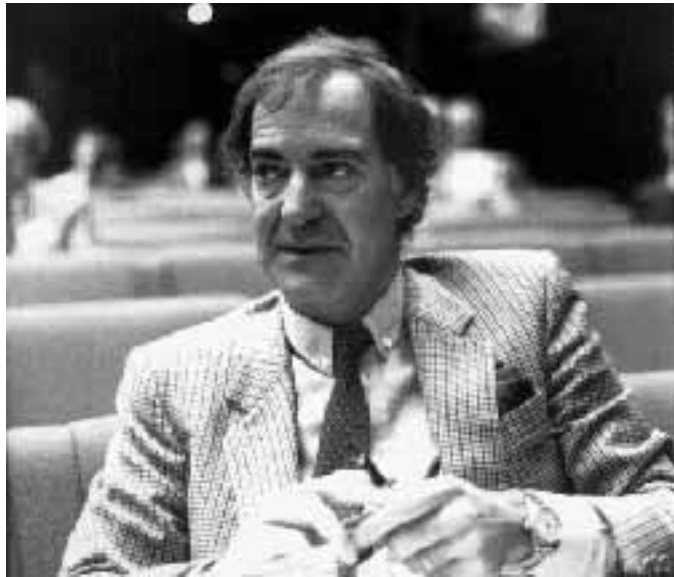
«I cambiamenti più significativi riguardano l'ambito dei sistemi di comunicazione, l'aumento vertiginoso del potere di costituire un "pubblico", una "opinione pubblica" (questioni di tv, Internet e via dicendo), in forza degli sviluppi della "mediacrazia" nell'ultimo ventennio; e i cambiamenti che riguardano l'ambito dei partiti politici e dei sistemi istituzionali e rappresentativi. Ma per tornare alla questione preliminare di metodo di cui parlavo prima, per dirla con una battuta, la mia impressione è che chi non prenda sul serio il fatto che fare teoria richiede un gesto di autonomia rischia di fare chiacchiera e di aumentare la confusione politica; e chi fa della cattiva teoria fa male sia alla teoria sia alla politica. Questo non significa che si debba essere solitari o, come si dice, chiusi nelle torri d'avorio; la mia tesi è che in quanto stai riflettendo, elaborando strumenti concettuali sulla società, sui modelli di istituzione, sulla convivenza, su come assegnare diritti e doveri, non devi accettare quello che chiamo il "potere di agenda" della politica, cioè la politica come competizione per il potere, come esercizio di governo. La riflessione teorica ha le sue esigenze, i suoi tempi, le sue logiche, che non coincidono

## IL LIBRO

### Messaggi per la nuova sinistra

«Della giustizia come equità», «Dell'eguaglianza», «Delle ragioni della bioetica», «Dell'amicizia», «Dell'idea di persona», «Dell'equità nella riforma dello stato sociale...» sono alcuni dei saggi (o, come ama definirli l'autore con una felice metafora, «messaggi nella bottiglia») raccolti nel nuovo libro, «Della lealtà civile», pubblicato da Feltrinelli, che il filosofo Salvatore

Veca consegna alla riflessione dei politici e, in particolari, di quanti si riconoscono in un progetto di sinistra matura che voglia affrontare le nuove sfide che si prospettano alla fine del «secolo breve». Si tratta di una gamma di questioni che ricorrono nell'ambito del discorso pubblico e hanno importanza per la politica. Ma l'autore tiene a precisare che questo è un libro di filosofia e non di politica.



Sopra, un'immagine di Salvatore Veca. A fianco, un disegno di Mauro Calandi

## Il lavoro del filosofo

no con i tempi e le logiche dell'azione politica.

Dopo il 1989 lei scrisse una «Lettera al Pci» sulla revisione della prospettiva socialista. Qual è il nuovo «messaggio nella bottiglia» da inviare alla sinistra alla fine dei travagliati anni Novanta?

«Negli anni Ottanta ho cercato di tratteggiare una teoria politica per una sinistra plausibile e coerente, e non smetto di farlo; in questo libro vi sono alcuni messaggi nella bottiglia che mirano a definire i principi costitutivi di una sinistra democratica che sia erede delle tradizioni socialista e liberale; però questo viene fatto -ripeto- sapendo che un conto è la politica e un conto è la filosofia politica; l'autonomia relativa dei due ambiti è fuori discussione. Un punto innovativo che credo di aver guadagnato rispet-

to alla mia ricerca precedente è quello che io chiamo la tesi della priorità della società sulla politica. Questo è un risultato a cui tengo moltissimo e che mi permetto di offrire all'attenzione di chi oggi si trova ad agire sull'arena politica,

proprio perché la tradizione della sinistra di questo secolo ha fatto perno sulla priorità della politica. Ritengo che nelle condizioni ordinarie, e quindi fatte salve le situazioni straordinarie di scarsità, paura, terrore, in cui si devono operare scelte tragiche, la politica non sia l'attività più importante. Nelle condizioni ordinarie, il ruolo dell'azione politica non è quello di

costruire o di modellare la società, di generare il cambiamento sociale; perché la politica è un sottoinsieme della società».

Quali sono i fattori che trasformano le società e, in questo, qua-

le ruoli svolge la politica?

«A cambiare le società sono fattori scientifici, tecnologici, culturali, tutte quelle componenti che il vecchio Marx chiamava forze produttive; possono essere i cambiamenti etici, religiosi; un computer più l'internazionalizzazione degli scambi, più certe tecniche di bioingegneria cambiano le nostre vite... Allora, nelle condizioni ordinarie, la politica ha il prezioso compito di ridurre, se non di azzerare, i costi sociali del cambiamento; perché il cambiamento sociale distribuisce costi e benefici, genera vincenti e perdenti. Ciò a cui deve mirare l'azione politica è una riduzione dei costi sociali sulla base di una prospettiva di valori, di principi. Una buona politica democratica è semplicemente quella che minimizza la sofferenza socialmente evitabile, una politica che realizza il fine di mantenere le società lontane da quelle situazioni insostenibili della scarsità, della paura, dello svantaggio che esclude. Naturalmente, diversa sarà la risposta che a questi processi possono dare una destra o una sinistra demo-

cratiche; ma a parte la lealtà ai valori che io continuo a pensare come fondamentali per l'identità della sinistra, resta il problema dell'innovazione, della sperimentazione riguardo ai mezzi, cioè alle "politiche".

Uno dei passaggi cruciali di questa innovazione con cui devono misurarsi le scelte politiche della sinistra riguarda la questione sulla riforma dello stato sociale. Quale ricetta fornisce la filosofia?

«La riflessione sul ridisegno del Welfare, dello stato del benessere, è ricorrente in questi saggi. Si tratta di



«IL NODO centrale dei prossimi anni sarà quello della definizione di uno stato sociale minimo»

combinare i valori della efficienza e della equità, di convivere con la competizione, l'innovazione e la solidarietà o responsabilità sociale. Premetto che sono tra quelli che continuano a ritenere il nucleo normativo che è alla base dello stato sociale una delle maggiori conquiste del nostro secolo. Quanto mi propongo è di avanzare un argo-

mento a favore di un ridisegno nella direzione di uno "stato sociale minimo" che è pertinente entro il più ampio contesto di sfondo di una teoria normativa dell'eguale cittadinanza democratica. È chiaro che a

fronte di una variazione del lavoro, in presenza di disoccupazione permanente, con un tasso di natalità contratto, occorre ridisegnare la mappa dei bisogni, pur restando universalistici su quelli che chiamo "minima moralità" di cittadinanza. Io cerco di far vedere come l'idea di equità possa tradursi in un ridisegno dello stato sociale che non sia sulla base del criterio "a ciascuno secondo la sua capacità di minaccia", che ha dato luogo a stati sociali al tempo stesso inefficienti e iniqui, bensì in un ridisegno dello stato sociale concepito sulla base del principio di lealtà civile: "A ciascuno secondo quanto gli è dovuto da ciascun altro come partner di una comunità politica democratica".

«La riflessione sul ridisegno del Welfare, dello stato del benessere, è ricorrente in questi saggi. Si tratta di

Piero Pagliano

Inizia domani il tradizionale festival internazionale che mescola versi classici e dal vivo

## Da Montale a Caproni, Genova è una città di poesia

MARCO FERRARI

COME OGNI estate Genova diventa «stazione di poesia», gente che va, gente che viene, performance, gare poetiche, incontri, cene e aperitivi lirici. Il Festival internazionale di poesia giunto alla quarta edizione e denominato «Genovantotto» (da domani al 3 luglio) non sfugge alla logica di grande incontro popolare che smitizza l'autocelebrazione della poesia per diventare davvero terreno di confronto tra tendenze e stili. Il Circolo Viaggiatori del Tempo ha scelto una partenza alla grande con un happening internazionale in programma venerdì alle ore 21 nel cortile maggiore di Palazzo Ducale.

Vanno in scena Roger McGough, il poeta del gruppo di Liverpool, una sorta di Beckett recitato dai Monty Python; Vivian Lamarque, scrittrice, traduttrice e vincitrice del Premio Viareggio '81; Bernard Noël, uno dei maggiori autori francesi già tradotto in Italia. I cantautori genovesi Max Manfredi e Federico Sironi presenteranno lo spettacolo «2 erre per Gozzano». Il giorno seguente sarà la volta del disaccantato Alejandro Jodorowsky, più conosciuto come regista cinematografico («El topo», «La montagna sacra»), teatrale (fondò con Arrabal e Topor il movimento di teatro Panico) e come romanziere («Quando

Teresa si arrabbia con Dio», Feltrinelli) e ora in uscita in Italia con una raccolta poetica. Domenica invece il palcoscenico sarà riservato all'inglese Tony Harrison diventato noto per i suoi poemi-film. Il direttore del Festival Claudio Pozzani e i suoi collaboratori hanno puntato per questa edizione su diverse scuole internazionali. La poesia portoghese sarà al Ducale lunedì 22 giugno rappresentata da Antonio Franco Alexandre e Paolo Teixeira; la poesia cinese sarà di scena sabato 27 giugno con Yang Lian, in Italia pubblicato da Einaudi e con Ouyang Jianghe che ha influenzato parecchio le giovani generazioni;

domenica 28 giugno toccherà all'olandese Arjen Duinker, poeta di Internet; lunedì 29 giugno allo spagnolo Carlos Bousoño, dal '45 sulle scene culturali spagnole; mercoledì 1 luglio all'americano Lance Henson, cantore dei Cheyenne e a Marc Porcu, direttore della rivista francese «Les cahiers de Poésie Rencontre»; giovedì 2 luglio al congolese Henri Lopes, direttore generale dell'Unesco per l'Africa. Gli italiani avranno il loro spazio con Alda Merini, Alessandro Carrera, Antonella Anedda, Marco Sonzogni, Patrizia Valduga e Roberto Mussapi. Tutta Genova diventa città di poesia in occasione del Festival. Co-

si rinnova anche quest'anno l'iniziativa dei percorsi poetici nel centro storico e sul mare. Prendendo a pretesto una frase di Oscar Wilde, il quale diceva che la miglior guida per il turista sono le parole dei poeti, il Festival mette a disposizione dei veri e propri Ciceroni letterari. In partenza da Palazzo Ducale per due ore si attraversa Genova seguendo i versi dei poeti e i romanzi degli scrittori che hanno cantato la città portuale, i luoghi e le case dove sono nati o hanno vissuto grandi artisti. Da Montale a Caproni, da Valéry a Campana la città degli amori in salita ritrova un'anima troppo spesso offuscata.

☆☆☆☆☆☆☆☆

### Anima mia in edicola

Claudio Baglioni alla presa con Fabio Fazio in uno degli spettacoli televisivi più belli e divertenti degli ultimi anni.

**cult PU**

Videocassetta e fascicolo in edicola a L.20.000

INIZIA DOMANI IL TRADIZIONALE FESTIVAL INTERNAZIONALE CHE MESCOLA VERSI CLASSICI E DAL VIVO

## Da Montale a Caproni, Genova è una città di poesia

MARCO FERRARI

COME OGNI estate Genova diventa «stazione di poesia», gente che va, gente che viene, performance, gare poetiche, incontri, cene e aperitivi lirici. Il Festival internazionale di poesia giunto alla quarta edizione e denominato «Genovantotto» (da domani al 3 luglio) non sfugge alla logica di grande incontro popolare che smitizza l'autocelebrazione della poesia per diventare davvero terreno di confronto tra tendenze e stili. Il Circolo Viaggiatori del Tempo ha scelto una partenza alla grande con un happening internazionale in programma venerdì alle ore 21 nel cortile maggiore di Palazzo Ducale.

Vanno in scena Roger McGough, il poeta del gruppo di Liverpool, una sorta di Beckett recitato dai Monty Python; Vivian Lamarque, scrittrice, traduttrice e vincitrice del Premio Viareggio '81; Bernard Noël, uno dei maggiori autori francesi già tradotto in Italia. I cantautori genovesi Max Manfredi e Federico Sironi presenteranno lo spettacolo «2 erre per Gozzano». Il giorno seguente sarà la volta del disaccantato Alejandro Jodorowsky, più conosciuto come regista cinematografico («El topo», «La montagna sacra»), teatrale (fondò con Arrabal e Topor il movimento di teatro Panico) e come romanziere («Quando Teresa si arrabbia con Dio», Feltrinelli) e ora in uscita in Italia con una raccolta poetica. Domenica invece il palcoscenico sarà riservato all'inglese Tony Harrison diventato noto per i suoi poemi-film. Il direttore del Festival Claudio Pozzani e i suoi collaboratori hanno puntato per questa edizione su diverse scuole internazionali. La poesia portoghese sarà al Ducale lunedì 22 giugno rappresentata da Antonio Franco Alexandre e Paolo Teixeira; la poesia cinese sarà di scena sabato 27 giugno con Yang Lian, in Italia pubblicato da Einaudi e con Ouyang Jianghe che ha influenzato parecchio le giovani generazioni;

domenica 28 giugno toccherà all'olandese Arjen Duinker, poeta di Internet; lunedì 29 giugno allo spagnolo Carlos Bousoño, dal '45 sulle scene culturali spagnole; mercoledì 1 luglio all'americano Lance Henson, cantore dei Cheyenne e a Marc Porcu, direttore della rivista francese «Les cahiers de Poésie Rencontre»; giovedì 2 luglio al congolese Henri Lopes, direttore generale dell'Unesco per l'Africa. Gli italiani avranno il loro spazio con Alda Merini, Alessandro Carrera, Antonella Anedda, Marco Sonzogni, Patrizia Valduga e Roberto Mussapi. Tutta Genova diventa città di poesia in occasione del Festival. Co-

si rinnova anche quest'anno l'iniziativa dei percorsi poetici nel centro storico e sul mare. Prendendo a pretesto una frase di Oscar Wilde, il quale diceva che la miglior guida per il turista sono le parole dei poeti, il Festival mette a disposizione dei veri e propri Ciceroni letterari. In partenza da Palazzo Ducale per due ore si attraversa Genova seguendo i versi dei poeti e i romanzi degli scrittori che hanno cantato la città portuale, i luoghi e le case dove sono nati o hanno vissuto grandi artisti. Da Montale a Caproni, da Valéry a Campana la città degli amori in salita ritrova un'anima troppo spesso offuscata.

Curtis Lemmon  
Monroe.  
Un attacco travolgente.

La cassetta del film  
"A qualcuno piace caldo"  
e l'album Panini dei  
Mondiali ITALIA '90.  
Una coppia perfetta.

IN EDICOLA a  
sole 15.000 lire

**PU**